

Essere e Dolore: il Sacrificio

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Massimiliano Stefani

ESSERE E DOLORE: IL SACRIFICIO

Saggio filosofico

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Massimiliano Stefani
Tutti i diritti riservati

*“Dedicato a
mio Padre, mia Madre e a Stefania
perché l'unica ragione,
per la quale vale la pena esperire questa esistenza,
è solo l'Amore.”*

Introduzione

Quale la *fons et origo* del Dolore, e in che modo si lega all'esistenza umana? E soprattutto, perché?

È innegabile che la ferialità dell'esistenza umana sia intessuta profondamente da questa condizione, eccezion fatta per fuggevoli momenti di gioia e mai di Felicità, che si pongono come quella rara eccezione, che conferma la triste regola.

Questo tema è noto alla sapienza umana da immemore tempo, scandalizzando eccelse menti come Leopardi, Petrarca, Schopenhauer... E attraversando, trasversalmente, innumerevoli ambiti culturali ed epoche storiche, dalla Filosofia, alla Letteratura, dalla Psicologia, alla Sociologia, dal Medioevo al Post-Modernismo, senza mai pervenire però al completo disvelamento dell'arcano.

Dolore come aporia vitale, Dolore come potenziamento della Vita medesima; questo mistero mostra il suo enigmatico volto, come un'erma bifronte che, nella coincidenza degli opposti, si fa beffe della Ragione, ghignando in modo trascendentale, pur rimanendo tremendamente terreno.

La Religione, soprattutto quella Cattolica tramite la Bibbia, fornisce una risposta molto chiara e netta: la presenza di un'Antica Colpa, che vede protagonisti i nostri progenitori, e dietro il tutto, nascosto nell'ombra, un angelo decaduto, ribelle e invidioso...

Ma proprio chiamando in causa questa dimensione preternaturale, ecco che appare chiara la forte esigenza di ricorrere a un *plus*, a una "quiddità" che si pone oltre la semplice e limitata Ragione, appunto perché, quando s'indaga il Mistero o si cerca di dare del "Tu" all'Infinito, la

mente umana inevitabilmente naufraga, abbandonando i limiti che le sono propri, perdendosi in labirintici sentieri anonimi, privi di una meta certa, dove il Principio di Ragion Sufficiente e di Causalità inesorabilmente vengono meno.

La Religione, o la Fede in un "Oltre", invece, può pervenire alla miracolosa quadratura del cerchio, anche se, non in modo razionale bensì, *ragionevole*.

Il presupposto teorico dal quale si parte, dunque, è il limite proprio della Ragione Umana, la sua semplice impotenza quando pretende d'afferrare l'etereo, il non decifrabile, l'ineffabile, anche se pur intuibile, come se quest'ultimo rappresentasse per lei un vero e proprio "concetto-limite".

Infatti, cosa le rimane se non osservare, descrivere, con timore e tremore, la presenza della realtà del Dolore nella dimensione esistenziale umana e non, si pensi a esempio, all'indifferente atrocità della Natura?

Semplicemente, il nulla derivante dall'impotenza che costringe all'inevitabile annichilimento.

L'uomo in quanto tale presenta una peculiarità che lo contraddistingue nettamente dalle altre creature viventi: il possedere dei desideri, il più delle volte irrealizzabili, semplice riflesso di un contrasto potente tra i moti di un'interiorità priva di corporeità, facente i conti, *ob torto collo*, con i limiti della parvenza fenomenica che la adombra, e, in aggiunta, la piena consapevolezza di tutto ciò, proprio come l'ottativo del cuore umano non mai traducibile in piena realtà...

Un'interiorità ed un'esteriorità configgenti dunque, che impediscono il pieno realizzarsi della $\psi\upsilon\chi\eta$, di socratica memoria, costringendola a un continuo ripiegarsi meditativo su sé stessa, rimandante a una serie innumerevole di fallimenti e crisi, eccezion fatta per qualche effimero successo, frutto dolce e amaro, del cosiddetto sacrificio o meglio ancora, del tanto vituperato, oggi, *spirito di sacrificio*.

Non a caso, la radice etimologica della parola "sacrificio", rimanda a quel *plus*, che sconfinava inevitabilmente

nell'*Oltre*: *sacer* + *facere*, ovvero, "fare sacro", come se, proprio nella dimensione del "Sacro" e non altrove, l'uomo potesse ritrovare l'antica Felicità perduta, alla quale sembra costantemente aspirare, e di rimando quest'ultima, costantemente allontanarsi.

Che il Dolore, dunque, derivante da sacrificio, disciplina, rinuncia, metodo, lungi dall'essere qualcosa da rifuggire assolutamente, sia altresì un tesoro estremamente prezioso, tanto da poterlo collocare nella sfera mistica del Sacro?

Non è forse vero che, come Schopenhauer insegna: "*Non esistono rose senza spine bensì, tante spine senza rose?*"

D'altronde la parola "mistica", nella sua accezione più autentica, non allude alla chiusura degli occhi e della bocca per non propalare un Segreto, evidentemente troppo inquietante, e non sopportabile ai più, quando pretende di essere conosciuto?

Il dipinto di Annibale Carracci *Ercole al bivio* potrebbe venirci in aiuto, dato che l'Arte offre un potere comunicativo più immediato della semplice parola scritta, quasi come fosse una vera e propria "metafisica in immagini".

Il tema iconografico della scena principale del ciclo del Camerino, per l'appunto *Ercole al bivio*, del quale si rinvencono molti esempi già in epoca rinascimentale, deriva da una favola del filosofo greco Prodicò di Ceo, famoso anche per la tecnica sofistica della *sinonimica*¹, vissuto tra il V e il IV secolo a.C., giuntaci attraverso il racconto di Senofonte, riportato nei *Memorabilia*.

¹ Dottrina consistente essenzialmente nell'analisi semantica dei termini sinonimi e nella determinazione del loro significato preciso e univoco.



Figura 1: Annibale Carracci, *ERCOLE AL BIVIO*, Museo di Capodimonte.

Nella storia si racconta che al giovane Ercole, mentre rifletteva se dedicare la sua vita alla Virtù o al Piacere, si manifestarono due donne: la prima, severamente abbigliata e con un parazonio², gli indicava un'ardua salita – appunto il faticoso cammino della Virtù – al termine della quale, però, si trovava Pegaso, a sua volta simbolo di Virtù e mezzo di ascensione al Cielo; la seconda, invece, seminuda e succintamente coperta di veli quasi trasparenti, gli mostrava un cammino piano e fiorito, caratterizzato da strumenti musicali e spartiti, carte da gioco e maschere teatrali, allusivi ai piaceri della vita, ma anche

² Il *parazonium* era lo stiletto in dotazione agli alti ufficiali (legati e anche lo stesso imperatore) delle legioni romane. Era spesso un vero oggetto di lusso e poteva essere riccamente decorato. La forma più comune di *parazonium* aveva la lama lunga tra i 15 ed i 19 cm e il manico riccamente decorato, generalmente con una testa d'aquila come pomello. Il *parazonium* era poco utilizzato in battaglia e gli alti ufficiali, qualora fossero stati minacciati direttamente dal nemico, preferivano utilizzare il *gladio*.

all'ingannevolezza (le maschere) di queste vacue occupazioni.

Il giovane eroe appare indeciso su quale strada scegliere, ma il suo sguardo in traluce si dirige verso la Virtù, lasciando presagire che alla fine sarà questa la via sulla quale s'incamminerà, ovvero la via più dura, la più ricca, appunto caratterizzata da dolore e sacrificio.

Mutatis mutandis, compiendo una pericolosa acrobazia argomentativa, dal Profano al Sacro, anche un'importante figura religiosa come quella di Gesù, dopo un lungo ed estenuante digiuno nel Deserto, deve affrontare una tremenda Prova: una Scelta Etica Fondamentale che penetra profondamente lo stesso significato di "scelta" di kiekegaardiana memoria, tra una strada sicura, offerta da Satana, lastricata da Potere, Sesso, Denaro, declinati secondo i sette vizi capitali, e un'altra costellata, invece, solo da mere possibilità terribili e annientatrici, ma vocate a divenire reali da una forte Volontà, tutta protesa verso uno Spirito di Sacrificio, conducente a un'esistenza intessuta e caratterizzata da povertà, mitezza e umiltà.



3

In verità, la Prova terrena o celeste che sia, nella quale la Volontà deve tradursi in Atto, rimanda direttamente alla

³ <https://www.amicidilazzaro.it/index.php/satana-esiste-ed-ha-perso/>

problematica del Dolore connaturata alla conquista piena dell'Essere, dal momento che le Due Vie, diametralmente opposte tra loro, non sono nient'altro che il tentativo, anche se attuato con metodiche di segno opposto, di ricercare la meta ambita di una granitica Felicità, e quindi di risolvere definitivamente quel sostrato noumenico inficiante ogni esistenza.

Non a caso, Schopenhauer sosteneva che l'esistenza umana oscillasse continuamente tra Dolore e Gioia/Noia, e che mentre non si dà Gioia senza Dolore, tuttavia il Dolore medesimo può tranquillamente porsi, senza dipendere da alcuna forma di Gioia, tanto da poter parlare di una vera e propria "sofferenza universale" di fondo, proprio come in cosmologia, si narra della cosiddetta "radiazione cosmica di fondo", per l'universo.

Che dire poi, della società civile contemporanea che, come profetizzato da Nietzsche, si trova al cospetto terribile del "crepuscolo degli dei", della "morte di Dio", o come spiega Freud, nel saggio *Il disagio della civiltà*⁴, repressa nei suoi istinti fondamentali?

Come può l'uomo contemporaneo sperare nella Felicità (εὐδαιμονία), privo della tavola delle tradizionali Virtù Etiche e Morali, anche solo del mondo antico, soprattutto greco, tavola brutalmente perduta se non frantumata da un egoismo razionalizzato, illuminato, addirittura tecnicizzato, sconfinante nel bieco individualismo?

Come può l'uomo di oggi sostenere il Dolore di fondo che pervade la Vita medesima, in ogni suo più piccolo atomo, cieco e sordo, all'Etica e alla Morale? Tramite l'ottimismo scientifico? Attraverso il falso potere del denaro? Adorando idoli creati nella disperazione o nella semplice e patologica alienazione? Ubriacandosi nel vizio, dal momento che Dio è morto, quindi la Virtù non sa più di sacro? Seguendo imperativi categorici morali derivanti da una fallace e umana disciplina, tendente a un cielo stellato che implacabilmente lo sovrasta, annichilendolo?

⁴ Sigmund Freud, *Il disagio della civiltà*, 1930.